



ISTITUTO  
PER L'AMBIENTE  
E L'EDUCAZIONE  
SCHOLÉ FUTURO  
ONLUS

## Culture of Sustainability *Culture della Sostenibilità*

International Journal of Political Ecology

ISSN 1972-5817 (print) 1972-2511 (online) web: [culturesostenibilita.it](http://culturesostenibilita.it)

### **La decrescita come trasformazione socio-ecologica: ri politicizzare la sostenibilità**

#### ***Degrowth as a socio-ecological transformation: Repoliticizing sustainability***

*Viviana Asara, Federico Demaria, Esteve Corbera*

Corresponding author: [viviana.asara@wu.ac.at](mailto:viviana.asara@wu.ac.at)

To cite this article: Asara V., Demaria F., Corbera E. (2020). La decrescita come trasformazione socio-ecologica: ri politicizzare la sostenibilità. *Culture della Sostenibilità*, 25. DOI 10.7402/CdS.25.01



2020 · Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus



Published on line: 15 luglio 2020



Submit your article to this journal 



## La decrescita come trasformazione socio-ecologica: ripoliticizzare la sostenibilità

Viviana Asara<sup>1</sup>, Federico Demaria<sup>2</sup>, Esteve Corbera<sup>3</sup>

### Abstract

In quest'articolo si sostiene che riconoscere e affrontare una delle cause profonde della crisi ambientale globale, l'ideologia e pratica della crescita economica, permetterebbe alla scienza della sostenibilità di dotarsi di una capacità di analisi più incisiva, per la ridefinizione del futuro sostenibile della Terra. Il paradigma della «crescita» viene considerato come un imperativo indiscusso e un bisogno incontestato, e come tale preclude «il politico», ossia il terreno pubblico della contestazione, nel quale diversi immaginari dei possibili ordini socio-ecologici si confrontano e competono per la loro istituzionalizzazione simbolica e materiale. L'articolo presenta quindi il paradigma alternativo della decrescita, che ambisce a ripoliticizzare il dibattito sui rapporti tra sostenibilità, economia e società e ad elaborare una nuova visione di trasformazioni socio-ecologiche. Nata dall'incontro della critica ecologista e di quella culturalista dell'economia, la decrescita è il frutto di un connubio tra un movimento sociale ed un movimento accademico, in opposizione all'economicismo e alla mercificazione. L'approccio trasformativo mira a modificare gli attributi fondamentali di un sistema socio-ecologico, come la modalità di produzione economica, le istituzioni politiche, le ideologie, norme sociali e la vita quotidiana. La decrescita si è focalizzata su una molteplicità di strategie per veicolare tale trasformazione: dall'attivismo antagonista alla costruzione di istituzioni alternative, alle «riforme non riformiste», da implementare simultaneamente su più livelli e scale.

**Keywords:** decrescita, trasformazione, sostenibilità, post-politico, limite, sviluppo sostenibile.

<sup>1</sup> Institute for Multi-Level Governance and Development, Vienna University of Economics and Business - [viviana.asara@wu.ac.at](mailto:viviana.asara@wu.ac.at)

<sup>2</sup> Institute of Environmental Science and Technology, Autonomous University of Barcelona e International Institute of Social Studies, Erasmus University Rotterdam - [federicodemaria@gmail.com](mailto:federicodemaria@gmail.com)

<sup>3</sup> Institute of Environmental Science and Technology, Autonomous University of Barcelona - [Esteve.Corbera@uab.cat](mailto:Esteve.Corbera@uab.cat)

## **Degrowth as a socio-ecological transformation: Repoliticizing sustainability**

### **Abstract**

*This article argues that recognising and dealing with one of the root causes of the global environmental crisis, the ideology and practice of economic growth, would endow sustainability science with more effective and sharper analytical tools, in order to help re-defining the Earth's sustainable future. The "growth" paradigm is considered as an unquestioned imperative and naturalized need, and as such it precludes "the political", the contested public terrain where different imaginaries of possible socio-ecological orders compete over their symbolic and material institutionalization. This article presents the degrowth alternative paradigm which aims to repoliticise the debate on the relationship between sustainability, economy and society and to elaborate a new vision of socioecological transformations. Born from the encounter between the ecologist and cultural critique of economy, degrowth is the result of the encounter between a social movement and an academic movement, in opposition to economism and commodification processes. The transformation approach aims to alter the fundamental attributes of a system, such as the economic mode of production, political institutions, ideologies, societal norms, and everyday life. Degrowth has focused on a variety of strategies, ranging from oppositional activism to building alternative institutions to reforming some existing institutions, to be simultaneously implemented across multiple levels and scales.*

**Keywords:** *Degrowth, Transformation, Sustainability, Post-political, Limit, Sustainable development.*

### **■ Introduzione**

Alla fine degli anni '80, il paradigma dello sviluppo sostenibile ha fornito un quadro teorico nel quale la crescita economica, le tutele sociali e la tutela dell'ambiente potessero essere armonizzati. Tuttavia, più di 30 anni dopo, possiamo affermare che tale armonizzazione si è rivelata infondata. Steffen *et al.* (2015) hanno dimostrato che quattro dei nove confini planetari<sup>4</sup> sono stati oltrepassati: i cambiamenti climatici, gli effetti sull'integrità della biosfera, il cambiamento del sistema terra e l'alterazione dei flussi biochimici sono manifestazioni che le attività umane stanno spingendo la Terra in uno stato

<sup>4</sup> I confini planetari definiscono lo "spazio operativo sicuro per l'umanità rispetto al sistema terra e sono associati con i sottosistemi o i processi biofisici" (Rockstrom *et al* 2009:472).

di grandi sconvolgimenti. La concentrazione di ricchezza e le disuguaglianze sono aumentati, soprattutto negli ultimi 50 anni (Piketty, 2014). Nel 2008, il crollo dei grandi istituti finanziari è stato impedito dal loro salvataggio pubblico mentre i bassi tassi di crescita stanno diventando sempre di più la norma per le economie mature – come riconosciuto persino dagli economisti mainstream (Summers, 2013; Teulings e Baldwin, 2015) – che, in una prospettiva sistemica, indica il fatto che si è entrati in una fase che Bonaiuti (2018: 1800) chiama di “decrecita involontaria” – come testimoniato da vari indicatori quali i rendimenti marginali decrescenti e produttività totale dei fattori (ibid). Una crisi multidimensionale sta quindi minacciando i tre pilastri della sostenibilità (ambiente, società e economia).

Emerso come critica dello sviluppo sostenibile e della sua recente reincarnazione nel concetto di «Green Economy», il paradigma alternativo della decrescita ha posto in enfasi che esiste una contraddizione tra sostenibilità e crescita economica (Georgescu-Roegen, 2003; Latouche, 2009; Dale *et al.*, 2015), e che il percorso verso un futuro sostenibile andrebbe trovato in una riduzione, da effettuarsi in maniera democratica e redistributiva, delle dimensioni biofisiche dell’economia globale (Schneider *et al.*, 2010; D’Alisa *et al.*, 2014). Per la decrescita, la scienza della sostenibilità (Komiya and Takeuchi, 2006; Kates *et al.*, 2001) non dovrebbe esimersi dall’affrontare una delle cause profonde del degrado sociale e ambientale in tutto il mondo, ossia l’ideologia e la messa in pratica della crescita economica.

Il paradigma della «crescita» (Dale, 2012; Purdey, 2010) viene considerato come un imperativo indiscusso e un bisogno incontestato (Georgescu-Roegen, 2003; Latouche, 2009). Questo paradigma ha pure ‘impregnato’ il paradigma dello sviluppo sostenibile, che sostiene la necessità di “un nuovo periodo di crescita economica – una crescita che sia potente e allo stesso tempo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale” (WCED, 1987: 7). L’attuale contesto del capitalismo neoliberista appare come uno spazio post-politico poiché preclude «il politico», ossia la legittimità delle voci e delle posizioni dissenzianti e il terreno pubblico della contestazione, nel quale diversi immaginari dei possibili ordini socio-ecologici si confrontano e competono con l’istituzionalizzazione simbolica e materiale di queste visioni (Swyngedouw, 2007). In questo contesto, come afferma Swyngedouw (2014), il capitalismo ed il bisogno della crescita economica sono articolati in modo egemonico come l’unica forma ragionevole e possibile di organizzazione del metabolismo socio-naturale. Questa preclusione de «il politico» costituisce un processo di depoliticizzazione.

Sono necessari discorsi e prassi contro-egemonici per ri-politicizzare il dibattito su quale tipo di società (e sostenibilità) vogliamo vivere e per aprire percorsi alternativi (Mouffe 2005). La decrescita ambisce a ri-politicizzare il dibattito sui rapporti tra sostenibilità, economia e società (Kallis *et al.*, 2014) e ad elaborare una nuova visione di trasformazioni socio-ecologiche. Di seguito, si spiegano le origini intellettuali della decrescita e come i suoi fautori intendano la questione della sostenibilità. Particolare attenzione è rivolta ai

limiti sociali ed ecologici della crescita ed alla trasformazione socio-ecologica immaginata da questo paradigma. Infine, si conclude con una discussione sulla necessità di una ri-politicizzazione della scienza e pratica della sostenibilità, a cui può contribuire il paradigma della decrescita.

## ■ Decrescita

### 1. Origini e premesse scientifiche

Il concetto di *décroissance* (decrescita) fu utilizzato per la prima volta da André Gorz nel dibattito “Che fare per sopravvivere: Il dibattito Marcuse-Mansholt” organizzato da *Le Nouvel Observateur* a Parigi nel 1972 in seguito alla pubblicazione del Rapporto sui Limiti della crescita (Meadows et al., 1972; Demaria et al., 2013). Tra i partecipanti c'erano i filosofi Herbert Marcuse e Edgar Morin, l'ecologo Edward Goldsmith e il poi presidente della Commissione Europea Sacco Mansholt. Gorz usò il termine per mettere in discussione la compatibilità del sistema capitalista con la «decrescita della produzione materiale» (Bosquet/Gorz, 1972: IV), e sottolineò l'importanza della riduzione dei consumi e della promozione di valori quali la frugalità, l'autonomia e la convivialità.

Il commento di Gorz esemplifica l'incontro della critica ecologista e di quella culturalista dell'economia (Latouche, 2011, 2013; Bonaiuti, 2013). La prima, basandosi sulla bioeconomia di Nicholas Georgescu-Roegen (1971, 2003), fa uso della termodinamica per mettere in questione l'economia ortodossa, mentre la seconda si ispira al lavoro degli ecologisti politici e dei teorici del «post-sviluppo», ed alla loro critica dell'adozione diffusa delle tecnologie e dei modelli di consumo e di produzione del nord globale in tutto il mondo (Illich, 1973; Gorz, 1975 e 1991; Latouche, 2009 e 2011). Entrambe queste linee di pensiero critico si oppongono al paradigma dello sviluppo sostenibile, seppur da prospettive differenti. L'economia ecologica di Georgescu-Roegen ha svelato la natura entropica dei processi economici: mentre la scienza economica è stata costruita sul paradigma meccanicistico (Newton-Laplace) e sul modello della scienza classica, la rivoluzione termodinamica, secondo Georgescu-Roegen (1971), dovrebbe esortarci a tenere in considerazione l'irreversibilità del tempo e la tendenza all'aumento di entropia in un sistema chiuso. Georgescu-Roegen ha posto l'enfasi sui limiti ecologici alla crescita e le sue opere, insieme alle tesi di Boulding (1966) sui limiti biofisici dell'attività economica, ed alla critica e ri-concettualizzazione operata da Kapp (1961 e 1970) al concetto di esternalità quale aspetto intrinseco del consumo e della produzione moderni, sono considerati i fondamenti dell'economia ecologica, la quale come menzionato sopra è una delle due “discipline madre” della decrescita, nonché una delle 6 principali direzioni di ricerca attuali (cfr. sezione 2.3).

Partendo dalle ricerche dell'economia ecologica, la decrescita mette in discussione la possibilità che la crescita economica possa essere disaccoppiata

dai flussi di materia ed energia (Jackson, 2009; Dietz e O'Neill, 2013). Ci sono degli studi che provano l'esistenza di un «disaccoppiamento relativo» (cioè il PIL cresce più rapidamente che l'uso delle risorse e le emissioni di gas serra) a livello globale e per diversi paesi (Haberl *et al.*, 2019 e 2020). Questo è il caso per le materie prime (Steinberger *et al.*, 2013; Krausmann *et al.*, 2017; Wiedmann *et al.*, 2015), l'appropriazione della produzione degli ecosistemi (Krausmann *et al.*, 2013) e le emissioni di CO<sub>2</sub> (Burke *et al.*, 2015). Per quanto riguarda il disaccoppiamento assoluto, ovvero la diminuzione assoluta dell'uso delle risorse e delle emissioni di gas serra in contemporanea con la crescita del PIL, una recente revisione sistematica di 835 studi mostra che gli esempi sono rari e comunque insufficienti per assicurare la sostenibilità globale (Haberl *et al.*, 2020). I benefici legati al minor uso di risorse dovuto all'eco-efficienza sono infatti spesso reinvestiti in ulteriori attività economiche o di consumo che controbilanciano in parte (effetto rimbalzo) o del tutto (paradosso di Jevons) i miglioramenti raggiunti (cfr. Polimeni *et al.*, 2009; Ruzzenenti *et al.*, 2019; York e McGee, 2016).

La decrescita pone radicalmente in questione concetti e teorie quali la dematerializzazione dell'economia mondiale (Kallis, 2017), la modernizzazione ecologica, la crescita verde (Gómez-Baggethun e Naredo, 2015) e l'economia circolare (Haas *et al.*, 2015), mettendo a nudo il fatto che siano tutti compromessi con l'ideologia della crescita, confliggendo quindi con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, dalla biodiversità (Otero *et al.*, 2019) al cambiamento climatico (Victor, 2012), ai confini planetari (O'Neill *et al.*, 2018).

Sebbene l'interesse per un confronto critico verso i paradigmi della crescita economica sia andato affievolendosi negli ultimi due decenni del secolo scorso, durante i quali il paradigma dello sviluppo sostenibile è diventato egemone, questo si è riacceso con la svolta del nuovo secolo (Kallis *et al.*, 2014). La critica al paradigma della crescita negli ultimi due decenni è stata arricchita in modo considerevole dal dibattito legato al paradigma della decrescita, nato appunto con l'inizio del nuovo secolo. Seppur non possiamo fornire una ricostruzione cronologica, vogliamo dare in questa sede qualche esempio di iniziative. Un numero speciale fu pubblicato nel 2002 nella rivista *Silence* (n. 280) e una conferenza intitolata "Défaire le développement, refaire le monde" fu organizzata dall'associazione *Ligne d'horizon* e dal giornale *Monde Diplomatique* all'UNESCO a Parigi nello stesso anno. Con l'organizzazione della prima conferenza internazionale sulla decrescita sostenibile a Lione nel 2003, la decrescita ha iniziato ad emergere come movimento internazionale. La decrescita è diventata «sia uno slogan associato ai movimenti sociali e ambientali che un concetto emergente nei circoli accademici e intellettuali, questi sono interdipendenti e si influenzano a vicenda» (Martinez-Alier *et al.*, 2010:1742). Successivamente, è iniziato un ciclo di conferenze accademiche internazionali organizzate con la partecipazione della società civile a Parigi (2008), Barcellona (2010), Venezia e Montreal (2012), Lipsia (2014), Budapest (2016), Malmö (2018) e Vienna (2020). Considerata inizialmente una prospettiva marginale, la decrescita ha iniziato a essere citata anche al di fuo-

ri del dibattito strettamente accademico, ambientale o attivista. Ad esempio, Paul Krugman (2014) su *The New York Times* ha notato che «l'ambientalismo anti-crescita è una posizione marginale anche a sinistra, ma è abbastanza diffuso da dover essere menzionato». Anche Papa Francesco (2015, 73), nella sua enciclica *Laudato Si'*, sostiene che «è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti». Negli ultimi anni, due conferenze sono state organizzate presso il Parlamento Europeo sul tema della post-crescita<sup>5</sup> - un concetto più ampio, che racchiude al suo interno prospettive diverse, incluse quelle liberali, dentro il denominatore comune di una visione di società futura che rifugge l'imperativo della crescita (Reichel, 2016; Koch, 2018). La conferenza del 2018, organizzata da parlamentari europei di 5 gruppi politici, insieme a sindacati e ONG, mirava ad «esaminare le possibilità di un' "economia della post-crescita" in Europa», come menzionato nella Lettera aperta della post-crescita. Sicuramente un ruolo importante in quest'aumento di visibilità della decrescita nel dibattito pubblico l'ha giocato il perdurare di una crisi multidimensionale (inclusa l'attuale pandemica) almeno dal 2008: crisi e catastrofi infatti destabilizzano gli immaginari sociali dominanti, aprendo un varco per l'emergenza di nuovi immaginari (Varvarousis, 2019).

## 2. Principi fondanti

Il paradigma in fieri della decrescita, lungi dall'essere solo oggetto di dibattito nei milieux accademici, è il frutto di un connubio tra un movimento sociale ed un movimento accademico, attorno a ciò che Latouche ha definito «una finzione performativa che indica la necessità di una rottura con la società della crescita» (Latouche 2013:7). Alcuni studiosi e attivisti hanno definito più concretamente la decrescita come movimento «di riduzione», finalizzato ad esempio ad «un ridimensionamento equo della produzione e del consumo che aumenta il benessere umano e migliora le condizioni ecologiche a livello locale e globale, a breve e lungo termine» (Schneider *et al.*, 2010:512). L'aggettivo «socialmente sostenibile» ha spesso accompagnato il termine per sottolineare che il contenuto normativo della decrescita è nel complesso collegato al miglioramento del benessere sociale e dell'equità, e per distinguerlo dalla «decrescita involontaria», cioè dalle recessioni economiche che deteriorano le condizioni sociali (ibid). L'obiettivo della decrescita non è ridurre il PIL, un indicatore arbitrario (Firomonti 2013; Philipsen 2015), ma aumentare la giustizia sociale, la sostenibilità ecologica e l'autonomia (individuale e collettiva).

Pertanto, la decrescita non dovrebbe essere intesa nel suo significato letterale (cioè crescita negativa, ad esempio del PIL) o semplicemente come

<sup>5</sup> Il 21 marzo 2014 un gruppo di accademici europei organizzò la conferenza "Austerity, Stimulus or Post-growth for Europe? Revisiting Sico Mansholt's Vision" <https://www.scp-responder.eu/events/conference>, mentre il 18-19 settembre 2018 ebbe luogo la conferenza "Post-growth 2018 Conference" <https://www.postgrowth2018.eu/>

abbassamento dei livelli di consumo e di produzione (Sekulova *et al.* 2013; Kallis *et al.*, 2014). La decrescita è uno slogan provocatorio che segnala la necessità di sfuggire all'ideologia della crescita (Hamilton 2004), è un progetto sociale, o meglio ciò che Bloch ha definito un' «utopia concreta» (Muraca 2014; Latouche 2009) che immagina una profonda trasformazione socio-ecologica. Se è vero che la decrescita implica una riduzione drastica dei flussi di materia e di energia, l'enfasi è posta altresì su «diverso» oltre che su «meno»: «in una società della decrescita, tutto sarà diverso: le attività, le forme e gli usi dell'energia, le relazioni, ruoli di genere, le allocazioni del tempo tra lavoro retribuito e non retribuito ed i rapporti con il mondo non umano» (Kallis *et al.*, 2014:4). Questa visione normativa si sta sempre più confrontando anche con una visione della trasformazione decrescentista più realistica e meno “armoniosa”, che rifletta sul ruolo – soprattutto a seguito della crisi pandemica – delle crisi e di ciò che Bonaiuti (2019) ha chiamato decrescita involontaria, come “scenario probabile” in cui la trasformazione decrescentista dovrà inserirsi, attraverso una gamma complicata di alleanze e di conflitti. Questo è stato ad esempio uno dei temi di dibattito della conferenza sulle strategie della decrescita tenutasi a Vienna a cavallo tra maggio e giugno 2020.<sup>6</sup>

### *3. Limiti ecologici e sociali alla crescita*

Dal punto di vista della decrescita, l'attuale crisi socio-ecologico-economica è il risultato della mancata presa in considerazione dell'esistenza di limiti sistemici alla crescita e dell'ossessione da parte delle classi dominanti e dei decisori politici di promuovere la crescita a tutti i costi, incluso attraverso la creazione di debito o attraverso politiche di austerità per ripristinare la stabilità economico-finanziaria (Kallis *et al.*, 2014, 2009; Bonaiuti 2013). Queste tensioni ricordano la seconda contraddizione del capitalismo di O'Connor (1998), che afferma che il capitalismo, nel processo di accumulazione, mina sistematicamente le condizioni biofisiche da cui dipende, sebbene non ci siano connessioni automatiche tra limiti biofisici, aumenti del costo del capitale e la fine dell'accumulazione di capitale (Klitgaard 2013; cfr. anche Harvey, 2014). Tuttavia, il riconoscimento dell'importanza della definizione dei limiti ecologici dell'attività economica non è di per sé sufficiente (Deriu, 2008; Muraca, 2013). Da un lato, è importante riconoscere che la crisi ecologica deriva direttamente dal «modo di vita imperiale» del Nord globale, ossia il modo di vita egemonico, «radicato nelle dominanti strutture politiche, economiche e culturali di tutti i giorni» (Brand e Wissen 2012: 555), caratterizzato dall'appropriazione illimitata di risorse, spazio, forza lavoro e *sink* di carbonio in altre parti del mondo attraverso l'uso della violenza e/o di mezzi legali e politici. Tenendo conto di ciò, la crescita economica è non solo insostenibile dal punto di vista ambientale, ma anche ingiusta, e la decrescita si connette con concetti quali il riconoscimento e la riparazione del debito ecologico, il post-estratti-

<sup>7</sup> <https://www.degrowthvienna2020.org/>



vismo e il Buen Vivir<sup>7</sup> (Martinez-Alier, 2012; Demaria et al., 2013; Brand et al., 2017). Dall'altra parte, i sostenitori della decrescita concordano che l'ecologia da sola non può fornire il presupposto normativo per decidere come attuare la desiderata trasformazione socio-ecologica (Muraca, 2013; Deriu, 2008). La decrescita mira quindi ad aprire una discussione democratica sul ridimensionamento selettivo del capitale artificiale e delle istituzioni necessarie per tale trasformazione. Una lezione importante appresa dai primi ecologisti politici è che la decrescita dovrebbe essere un movimento democratico (collettivo e individuale) teso a stabilire i limiti entro i quali il benessere umano e la creatività possano prosperare (Muraca 2013; Kallis et al., 2014; Asara et al., 2013). La letteratura sull'autonomia (Asara et al., 2013; Kallis, 2019) enfatizza le auto-limitazioni collettive, piuttosto che i limiti (esterni) alla crescita, invocate non per proteggere la natura o per evitare il disastro ecologico, ma perché la semplicità, la convivialità e la frugalità fanno parte del modo in cui i decrescentisti intendono la "buona vita". I limiti alla crescita diventano quindi «una scelta sociale, non [...] un imperativo esterno dovuto a motivi ambientali o di altro tipo» (Schneider et al., 2010: 513).

Inoltre, il legame tra reddito e benessere è stata oggetto di diverse analisi a partire dagli anni '70. Il cosiddetto paradosso di Easterlin si riferisce alla mancanza di correlazione positiva nel tempo tra il benessere soggettivo dichiarato e il livello di reddito, almeno per i paesi in cui i bisogni di base sono garantiti per la stragrande maggioranza della popolazione (Easterlin, 1974; Helliwell et al., 2012). L' "ipotesi soglia" di Max-Neef (1995) sostiene che, superata una certa soglia di PIL, la crescita economica non provoca miglioramenti nella qualità della vita delle persone. Altri studi hanno dimostrato che l'uguaglianza del reddito favorisce una migliore salute e la felicità individuale e collettiva (Jackson, 2009; Chancel et al., 2013; Pickett e Wilkinson, 2009). Tali studi, tuttavia, non hanno ancora scalfito il mantra diffuso che la crescita economica possa essere «una bacchetta magica per raggiungere ogni tipo di obiettivo» (Dale, 2012: 11): dal lenire le tensioni di classe, alla riduzione della povertà e del divario tra paesi "avanzati" e quelli "in via di sviluppo", alla promozione del capitale sociale e la gestione della sostenibilità ambientale attraverso la "crescita verde".

Si può quindi affermare che tale assunto ideologico sulla crescita economica deriva dalla naturalizzazione dell'ordine sociale dominante in cui gli interessi del capitale vengono identificati con il bene comune (Dale, 2012; Purdey, 2010). Ad esempio, la teoria del "trickle down" erroneamente assume che le agevolazioni fiscali alle imprese creino una crescita economica i cui benefici "percoleranno" (*trickle down*) fino ai gruppi più poveri.

Più recentemente, la retorica della "crescita verde" suggerisce che la pro-

<sup>8</sup> Il post-estrattivismo è un dibattito nato in America Latina che pone la necessità di rompere con un modello di sviluppo basato sull'esportazione di materie prime. Il post-estrattivismo viene spesso accostato al concetto di *Buen vivir*, una filosofia sociale incentrata sulla ricerca di uno stile di vita in armonia con gli esseri umani e con la natura.

mozione di misure di efficientamento nell'uso delle risorse, delle fonti di energia e la mobilitazione di nuove fonti di finanziamento privato per la conservazione delle risorse consentiranno una continua accumulazione di capitale generando benefici sociali, tra cui nuove opportunità di lavoro. Queste due teorie sono esemplari di un paradosso centrale tipico del paradigma della crescita economica: la combinazione contraddittoria di un'abbondanza promessa nel futuro, con una scarsità strutturale, che mira a trasformare i desideri in bisogni e a ridurre quest'ultimi in domanda solvibile (Rist, 1996).

Come evidenziato in una delle recenti revisioni sistematiche (Kallis *et al.*, 2018)<sup>8</sup>, oltre agli studi di economia ecologica, la letteratura sulla decrescita si è negli ultimi anni sviluppata in almeno altre cinque direzioni. La prima comprende gli studi di tipo storico sulla nascita e evoluzione del paradigma della crescita, del PIL e dell'idea di sviluppo (cfr. Schmelter, 2016). La seconda comprende gli studi su una macroeconomia della decrescita, e gli effetti economici di politiche quali la riduzione dell'orario lavorativo o tasse sul carbonio (Bilancini e D'Alessandro, 2012; Lange, 2018). La terza include gli studi di tipo antropologico, di ecologia politica e geografia umana sulle comunità e società non capitaliste, sia con una prospettiva storica (Suzman, 2017) che etnografica con casi studio contemporanei (Paulson, 2017; Demaria *et al.*, 2019). La quarta si è soffermata sulla relazione tra tecnologie e (de)crescita (Kerschner *et al.*, 2018). Infine, un quinto filone di letteratura, di stampo politologico e sociologico, ha analizzato il tipo di relazione che le democrazie contemporanee hanno instaurato con la crescita economica, focalizzandosi in particolare sul legame tra crisi della crescita da una parte, e stabilità e legittimità delle democrazie liberali, dall'altra, e sulle mobilitazioni e movimenti sociali che, nati sull'onda della crisi economica del 2008, contestano gli attuali sistemi democratici e modello di sviluppo, prefigurando e sperimentando diversi modi di organizzazione sociale (Asara, 2016; Varvarousis, 2019).

## ■ Una trasformazione socio-ecologica radicale: attori, strategie e politiche

La decrescita contiene una critica alla mercificazione o “economizzazione”, ovvero alla crescente conversione di prodotti sociali, servizi e relazioni socio-ecologici in merci con un valore monetario (Kallis *et al.*, 2014: 4). La mercificazione è uno strumento fondamentale per rendere possibile la crescita economica (Victor, 2014) poiché le attività registrate nel PIL sono quelle condotte con una transazione finanziaria. Sfuggire alla “tirannia” della crescita economica significa opporsi all'economismo e radicarsi nel terreno del politico (Fournier, 2008). A tal fine sono necessarie trasformazioni a livello micro e macro (Sekulova *et al.*, 2013) che possano avere la meglio sugli immaginari egemonici della razionalità strumentale, del consumismo, dell'utilitarismo

<sup>9</sup> Altre revisioni sistematiche sono Cosme *et al.* (2017) e Weiss e Cattaneo (2017).

e del produttivismo (Muraca 2013). A questo proposito, Kallis *et al.* (2014) hanno passato in esame le pratiche, le istituzioni e gli attori in grado di facilitare una trasformazione decrescentista verso “società conviviali che vivono semplicemente, in comune e con meno” (ibid: 11). Pratiche economiche non capitaliste (basate su principi e valori diversi da quello del profitto) e dal basso tra cui le eco-comunità, cooperative, finanza etica, orti urbani, banche del tempo e monete comunitarie contribuiscono a soddisfare i bisogni primari delle persone attraverso la costruzione di beni comuni (o del comune, seguendo una concezione dei commons che mette al centro il commoning piuttosto che i “beni” à la Ostrom, cfr De Angelis, 2017) con bassi consumi di materiali. La cura, l’educazione, la salute e il ripristino ambientale possono essere la base di una nuova economia ad alta intensità di lavoro, fiorente senza crescita (si veda Jackson, 2009). Politiche sociali quali reddito di base incondizionato, tassazione sulle risorse, fissazione di tetti al consumo di risorse, politiche redistributive, socializzazione delle cure, controllo pubblico sulla creazione di moneta, riduzione dell’orario lavorativo e “work sharing” possono garantire un livello base di sussistenza per tutti e diminuire il tempo di lavoro retribuito, espandendo così le attività conviviali, volontarie e l’autonomia (Kallis *et al.*, 2014).

La trasformazione decrescentista dovrebbe essere veicolata attraverso una molteplicità di strategie, che vanno dall’attivismo antagonista alla costruzione di istituzioni alternative, alla riforma di alcune istituzioni esistenti, da implementare su più scale, dal locale al globale (Demaria *et al.*, 2013). Sicuramente, sebbene nella letteratura sulla decrescita una riflessione teorica sul ruolo dello stato sia ancora agli albori (cfr. D’Alisa, 2019), quest’ultimo è ritenuto cruciale per facilitare la trasformazione decrescentista (Cosme *et al.*, 2017) attraverso l’implementazione di “riforme non riformiste” che, seguendo Gorz, mirano ad una modificazione delle relazioni di potere, indebolendo il sistema capitalista.

Vi è un diffuso consenso nella letteratura sul fatto che la decrescita comporti una trasformazione multi-scala oltre il capitalismo. In contrasto con l’idea di aggiustamenti marginali ai sistemi economici e sociali risultanti da crisi multiple e sovrapposte (Brown *et al.*, 2012), il concetto di trasformazione in effetti «trasmette qualcosa di più radicale del semplice cambiamento o anche della transizione verso un nuovo mondo» (Tschakert *et al.*, 2013: 346). Il concetto di trasformazione implica la necessità di creare attivamente nuovi significati e pratiche. La deviazione radicale dai percorsi esistenti, come affermano Burch e Harris (2014), può verificarsi solo con una «trasformazione deliberata» (O’Brien, 2012) nelle sfere della politica e delle pratiche, attraverso l’immaginazione di un futuro post-capitalista. Ciò differenzia la decrescita dagli approcci alla sostenibilità basati su un percorso incrementale o riformista.

La natura trasformativa della decrescita rompe con lo status quo politico e culturale e apre nuovi spazi per immaginari politici e culturali alternativi. La decrescita è sia una critica dell’ideologia della crescita che una proposta per una direzione desiderata alternativa. I discorsi di transizione invece com-

portano la persistenza di traiettorie preesistenti senza cambiare gli obiettivi finali (cioè la crescita economica) e senza mettere in discussione il metodo di governo neoliberista egemonico (Brown *et al.*, 2012). I cambiamenti incrementali, che costituiscono il regno dello sviluppo sostenibile e del pensiero della sostenibilità tradizionale, possono finire coll'ostacolare gli obiettivi di sostenibilità ambientale aumentando gli investimenti nel sistema esistente e limitando le alternative per il cambiamento (Rickards e Howden, 2012). Gli approcci alla transizione non effettuano un'analisi critica delle cause alla radice dell'insostenibilità.

Certamente, la trasformazione è un concetto con significati diversi e, a volte, controversi, sia a livello dell'*agency* (comportamenti personali, organizzazione politica) che della struttura (istituzioni, organizzazione socioeconomica) (Brown *et al.*, 2013).

Tuttavia, gli approcci trasformativi – alla cui base vi è il concetto di emergenza elaborato dalle scienze della complessità – vanno ben oltre il semplice mantenimento delle principali funzioni di un dato sistema socio-ecologico di fronte a mutevoli condizioni (Brown *et al.*, 2013). Mirano invece a modificare gli attributi fondamentali di un sistema, come la modalità di produzione economica, le istituzioni politiche, le ideologie, le norme sociali, la vita quotidiana, l'ecologia (ibid; Brown *et al.*, 2012). Le trasformazioni coinvolgono processi non lineari, perché interessano sistemi dinamici multidimensionali e complessi e includono l'innovazione sociale come una forza trainante chiave (Brand *et al.*, 2013). Coinvolgono più scale e livelli di sistema, da quello locale ai livelli regionali, nazionali e internazionale, e livelli funzionali quali il mercato, lo stato e la società civile (Brand *et al.*, 2013).

## ■ Conclusioni: ripolitizzare la scienza e la pratica della sostenibilità

Per la decrescita, la debolezza dello sviluppo sostenibile come concetto trasformativo deriva direttamente dalla sua natura falsamente consensuale (Hornborg, 2009). La decrescita svela il ruolo ideologico della crescita capitalista (Purdey, 2010) e apre un dibattito sulle relazioni tra economia, società e sostenibilità. Mette in rilievo le contraddizioni esistenti tra crescita, tutela dell'ambiente e benessere sociale e immagina un percorso potenziale di trasformazione multi-scala verso economie più ridotte e localizzate che ridistribuiscono la ricchezza, supportate da politiche statali e sovranazionali. In questo modo, la decrescita aspira a ripolitizzare i dibattiti sulla scienza e la pratica della sostenibilità.

La scienza della sostenibilità ha prevalentemente abbracciato un concetto di “sostenibilità sottile”, ossia «la soddisfazione dei bisogni umani, nel presente e nel futuro, senza degradare i sistemi di supporto alla vita del pianeta» (Miller, 2013: 283). Tale ampia definizione facilita un consenso generalizzato, ma limita la possibilità di discussioni più profonde sul concetto di “sosteni-

bilità consistente” (*thick sustainability*) che prenda in debita considerazione i conflitti e le tensioni soggiacenti (quali quella tra crescita economia e sostenibilità ambientale) nonché i diversi significati e valori per attori e contesti diversi (Miller, 2013). Fornendo un significato più consistente di sostenibilità, la decrescita ri-politicizza il dibattito e pone la seguente domanda: se vogliamo garantire un futuro sostenibile e giusto per le generazioni presenti e future, perché le nostre economie dovrebbero crescere?

Quasi 20 anni dopo la nascita della scienza della sostenibilità (Kates et al., 2001), i problemi che questa intende affrontare non sono diminuiti, piuttosto si sono aggravati. Riconoscere che l’ideologia e pratica della crescita economica è il motore ultimo del degrado ambientale, potrà aiutare la scienza della sostenibilità ad affrontare in modo più incisivo la crisi ambientale globale e a ridefinire il futuro sostenibile della Terra.

### Ringraziamenti

*Questo articolo è una versione aggiornata e adattata del paper “Socially sustainable degrowth as a social-ecological transformation: Repoliticizing sustainability” pubblicato nella rivista accademica Sustainability Science e scritto dagli stessi autori e da Iago Otero, che ringraziamo sinceramente per il contributo e per i commenti a questa versione.*

### Riferimenti bibliografici

- Asara V. (2016). The Indignados as a socio-environmental movement: framing the crisis and democracy. *Environmental Policy and Governance* 26, 6: 527-42.
- Asara V., Profumi E., Kallis G. (2013). Degrowth, democracy and autonomy. *Environmental Values* 22: 217-239.
- Bilancini E., D’Alessandro S. (2012). Long-run welfare under externalities in consumption, leisure, and production: a case for happy degrowth versus unhappy growth. *Ecological Economics* 84: 194-205.
- Bonaiuti M. (2018). Are we entering the age of involuntary degrowth? Promethean technologies and declining returns of innovation. *Journal of Cleaner Production* 197: 1800-1809.
- Bonaiuti M. (2013). *La grande transizione. Dal declino alla società della decrescita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bosquet M. (André Gorz) (1972). Qué faire pour survivre : Le débat Marcuse-Mansholt. *Nouvel Observateur* 397, 19 giugno 1972.
- Boulding K. E. (1966). The economics of the coming Spaceship Earth. *Environmental Quality in a Growing Economy: Essays from the Sixth RFF Forum*, H. Jarrett (ed.). Baltimore: John Hopkins University Press.
- Brand U., Boos T., Brad A. (2017). Degrowth and post-extractivism: two debates with suggestions for the inclusive development framework. *Current Opinion in*

*Environmental Sustainability* 24: 36-41.

- Brand U., Brunnengräber A., Omann I., Schneidewind U., Andresen S., Driessen P., Haberl H., Hausknost D., Helgenberger S., Hollaender K., Læssøe J., Oberthür S. (2013). Debating transformation in multiple crises. In: *World Social Science Report 2013: Changing Global Environments*. ISSC, UNESCO
- Brown K., O'Neill S., Fabricius C. (2013). Social science understandings of transformations. In: *World Social Science Report 2013: Changing Global Environments*. ISSC, UNESCO: 100-106.
- Brown G., Kraftl P., Pickerill J., Upton C. (2012). Holding the future together: towards a theorisation of the spaces and times of transition. *Environment and Planning A* 44: 1607-1623.
- Burch S.L., Harris, S.E. (2014). *Understanding climate change: science, policy, and practice*. Toronto: University of Toronto Press.
- Chancel L., Demailly D., Waisman H., Guivarch C. (2013). A post-growth society for the 21st century. Does prosperity have to wait for the return of economic growth?, *Studies n° 08/13*, Iddri, Paris: France.
- Cosme I., Santos R., O'Neill D. (2017). Assessing the degrowth discourse: A review and analysis of academic degrowth policy proposals. *Journal of Cleaner Production* 149: 321-334.
- Dale G. (2012). The growth paradigm: a critique. *International Socialism*, 134.
- Dale G., Mathai M.V., Puppim de Oliveira J.A. (2015). *Green Growth: Ideology, Political Economy and the Alternatives*. London: Zed Books.
- D'Alisa G. (2019). The state of degrowth. In: *Towards a Political Economy of Degrowth*, Chertkovskaya E., Paulsson A., Barca S. (eds). London: Rowman & Littlefield.
- D'Alisa G., Demaria F., Kallis G. (eds) (2014). *Degrowth. A vocabulary for a new era*. New York and London : Routledge, Taylor and Francis.
- De Angelis M. (2017). *Omnia sunt communia. On the commons and the transformation to postcapitalism*. London: Zed Books.
- Demaria F., Kallis G., Bakker K. (2019). Geographies of degrowth: nowtopias, resurgences and the decolonization of imaginaries and places. *Nature and Space E* 2(3): 431-450.
- Demaria F., Schneider F., Sekulova F., Martinez-Alier J. (2013). What is degrowth? From an activist slogan to a social movement. *Environmental Values* 22, 2: 191-215.
- Deriu M. (2008). Una rivoluzione dell'immaginario. In: *Obiettivo decrescita*, M. Bonaiuti (eds). Bologna: Editrice Missionaria Italiana.
- Dietz R., O'Neill D. (2013). *Enough is enough: Building a sustainable economy in a world of finite resources*. New York: Routledge.
- Easterlin R.A. (1974). Does Economic Growth Improve the Human Lot? In: *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honour of Moses Abramovitz*, David P.A., Readers M.W. (eds). New York: Academic Press Inc.
- Fioramonti L. (2013). *Gross Domestic Problem: The politics behind the world's most powerful number*. London: Zed Books.
- Fournier V. (2008). Escaping from the economy: the politics of degrowth. *International Journal of Sociology and Social Policy* 28,11/12: 528-545. <http://doi.org/10.1108/01443330810915233>
- Georgescu-Roegen N. (1971). *The Entropy Law and the Economic Process*. Cambridge: Harvard University Press.
- Georgescu-Roegen N. (2003). *Bioeconomia: Verso un'altra economia ecologicamente*

- e socialmente sostenibile*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Gómez-Baggethun E., Naredo J.M. (2015). In search of lost time: the rise and fall of limits to growth in international sustainability policy. *Sustainability Science*. <http://doi.org/10.1007/s11625-015-0308-6>
- Gorz A. (1975) [1978]. *Écologie et politique*. Paris: Éditions du Seuil.
- Gorz A. (1991). *Capitalisme, socialisme, écologie*. Paris: Éditions Galilée.
- Haberl H., Wiedenhofer D., Pauliuk S., Krausmann F., Müller D.B., Fischer-Kowalski, M. (2019). Contributions of sociometabolic research to sustainability science. *Nature Sustainability* 2, 3: 173.
- Haberl H., Wiedenhofer D., Virág D., et al. (2020). A systematic review of the evidence on decoupling of GDP, resource use and GHG emissions, part II: synthesizing the insights. *Environmental Research Letters*, in press.
- Hamilton C. (2004). *The growth fetishism*. London: Pluto Press.
- Harvey D. (1996). *Justice, nature and the geography of difference*. Oxford: Blackwell Publishing.
- Harvey D. (2014). *Seventeen Contradictions and the End of Capitalism*. Oxford: Oxford University Press.
- Haas W., Krausmann F., Wiedenhofer D., Heinz M. (2015). How Circular is the Global Economy?: An Assessment of Material Flows, Waste Production, and Recycling in the European Union and the World in 2005. *Journal of Industrial Ecology*. doi: [10.1111/jieec.12244](https://doi.org/10.1111/jieec.12244)
- Helliwell J., Layard R., Sachs J. (2012). World Happiness Report. Earth Institute, Columbia University.
- Hornborg A (2009). 'Zero-sum world'. *International Journal of Comparative Sociology* 50, 3-4: 237-262.
- Heynen N., Kaika M., Swyngedouw E. (2006). *In the nature of cities. Urban political ecology and the politics of urban metabolism*. London and New York : Routledge.
- Illich I. (1973) *Tools for conviviality*. New York: Fontana/Collins.
- Jackson T. (2009). Prosperity without growth. Earthscan, London.
- Johanisova N., & Wolf, S. (2012). Economic democracy: A path for the future? *Futures*, 44(6), 562–570. <http://doi.org/10.1016/j.futures.2012.03.017>
- Johanisova N., Crabtree T., Fraňková E. (2013). Social enterprises and non-market capitals: A path to degrowth? *Journal of Cleaner Production* 38, 7-16. <http://doi.org/10.1016/j.jclepro.2012.01.004>
- Kallis G. (2019). *Limits: Why Malthus was wrong and why environmentalist should care*. Redwood City: Stanford University Press.
- Kallis G. (2017). Radical dematerialization and degrowth. *Philosophical Transactions of the Royal Society A* 375: 20160383.
- Kallis G. (2014). 'Introduction to the course: history and research agenda of degrowth'. Presentation given at the Degrowth Summer School: Adapting to the times of crisis, Barcelona, 10 July.
- Kallis G., Demaria F., D'Alisa G. (2014). Introduction: degrowth. In: *Degrowth: A vocabulary for a new era*, D'Alisa G., Demaria F., Kallis G. (eds). London: Routledge.
- Kapp K.W. (1961). *Toward a Science of Man in Society: A Positive Approach to the Integration of Social Knowledge*. The Hague: Martinus Nijhoff.
- Kapp K.W. (1970). Environmental disruptions and social costs: a challenge to economists. *Kyklos* 23: 833-47.
- Kates R.W., Clark W.C., Corell R. et al. (2001). Sustainability Science. *Science* 292, 5517: 641-642.

- Kerschner C., Wachter P., Nierling L., Ehlers M. (2018). Technology and degrowth. *Journal of Cleaner Production* 197, 2: 1619-1886.
- Komiyama H., Takeuchi K. (2006). Sustainability science: building a new discipline. *Sustainability Science* 1: 1-6.
- Klitgaard K. (2013). Heterodox political economy and the degrowth perspective. *Sustainability*, 5, 1: 276-297. <http://doi.org/10.3390/su5010276>
- Koch M. (2018). The Naturalisation of Growth: Marx, the Regulation Approach and Bourdieu. *Environmental Values* 27: 9-27.
- Krausmann F., Schandl H., Eisenmenger N., Giljum S., Jackson, T. (2017). Material flow accounting: Measuring global material use for sustainable development. *Annual Review of Environment and Resources*, 42, 1: 647-675.
- Krugman P. (2014). Errors and Emissions. Could Fighting Global Warming Be Cheap and Free? The New York Times, 18 Sept. Available at: [http://www.nytimes.com/2014/09/19/opinion/paul-krugman-could-fighting-global-warming-be-cheap-and-free.html?\\_r=1](http://www.nytimes.com/2014/09/19/opinion/paul-krugman-could-fighting-global-warming-be-cheap-and-free.html?_r=1)
- Lange S. (2018). *Macroeconomics without growth. Sustainable economies in neoclassical, Keynesian and Marxian theories*. Vol. 18. Marburg: Metropolis.
- Latouche S. (2009). *Farewell to growth*. Cambridge (UK): Polity Press .
- Latouche S. (2011). *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Latouche S. (2013). Prefazione. In: Bonaiuti M., *La grande transizione: Dal declino alla società della decrescita*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Martinez-Alier J., Pascual U., Vivien F., Zaccai E. (2010). Sustainable de-growth: mapping the context, criticisms and future prospects of an emergent paradigm. *Ecological Economics* 69: 1741-1747. [Doi:10.1016/j.ecolecon.2010.04.017](https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2010.04.017)
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J. (1972). *Limits to growth*. New York. Universe Books.
- Miller T.R. (2013). Constructing sustainability science: emerging perspectives and research trajectories. *Sustainability Science* 8: 279-293.
- Mouffe C (2005). *On the Political*. London: Routledge.
- Muraca B. (2014). ‘Between doom and utopia: Degrowth as a way out of the crisis?’ Speech given at the Fourth International Conference on Degrowth for Ecological Sustainability and Social Equity, 2-6 September 2014.
- Muraca B. (2013). Décroissance: A project for a radical transformation of society. *Environmental Values* 22, 2: 147-169. <http://doi.org/10.3197/096327113X13581561725112>
- Neef M. (1995). Economic growth and quality of life: a threshold hypothesis. *Ecological Economics* 15, 2: 115-118.
- O’Brien K. (2012). Global environmental change II: from adaptation to deliberate transformation. *Progress in Human Geography* 36, 5: 667-676.
- O’Connor J. (1998). *Natural Causes: Essays in Ecological Marxism*. New York: The Guilford Press.
- O’Neill D., Fanning A.L., Lamb W.F., Steinberger J.K. (2018). A good life for all within planetary boundaries. *Nature Sustainability* 1: 88-95.
- Papa Francesco (2015). Enciclica Laudato Si. Sulla cura della casa comune. Disponibile su [http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco\\_20150524\\_enciclica-laudato-si.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html)
- Paulson S. (2017). Degrowth: culture, power and change. *Journal of Political Ecology* 24: 425-448.



- Philipsen D. (2015). *The Little Big Number: How GDP Came to Rule the World and What to Do about It*. Princeton: Princeton University Press.
- Pickett K., Wilkinson R. (2009). *The spirit level. Why equality is better for everyone*. London: Penguin Books.
- Piketty T. (2014). *Capital in the Twenty-First Century*. Cambridge, MA : Belknap Press.
- Polimeni J., Mayumi K., Giampietro M., Alcott B. (2009) The Jevons Paradox and the Myth of Resource Efficiency Improvements. New York: Earthscan.
- Purdey S.J. (2010). *Economic growth, the environment and international relations: The growth paradigm*. New York: Routledge.
- Reichel A. (2016). Postgrowth and degrowth. Available at <https://www.andrereichel.de/2016/03/11/postgrowth-and-degrowth/>
- Rickards L., Howden M.S. (2012). Transformational adaptation: agriculture and climate change. *Crop & Pasture Science* 63, 3: 240-250.
- Rist G. (1997) [2008]. *History of development. From Western origins to global faith*. London: Zed Books.
- Rockström J., Steffen W., Noone K., Persson A., Stuart Chapin F. et al. (2009) .A safe operating space for humanity. *Nature* 461: 472-475.
- Ruzzenenti F., Font Vivanco D., Galvin R., Sorrell S., Wagner A., Walnum H.J. (2019). Editorial: The rebound effect and the Jevons' Paradox: Beyond the conventional wisdom. *Frontiers in Energy Research* 7: 90.
- Schmelzer M. (2016). *The hegemony of growth: The OECD and the making of the economic growth paradigm*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Schneider F., Kallis G., Martinez-Alier J. (2010). Crisis or opportunity? Economic degrowth for social equity and ecological sustainability. *Journal of Cleaner Production* 18: 511-518.
- Sekulova F., Kallis G., Rodríguez-Labajos B., Schneider F. (2013). Degrowth: From theory to practice. *Journal of Cleaner Production* 38: 1-6. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2012.06.022>
- Steffen W, Richardson K., Rockström J. et al. (2015). Planetary boundaries: guiding human development on a changing planet. *Science* 347: 6223.
- Steinberger J.K., Krausmann F., Getzner M., Schandl H., West, J. (2013). Development and dematerialization: An international study. *Plos One*, 8, 10, e70385.
- Summers L. (2013). Why stagnation might prove to be the new normal. *Financial Times*. Available at: <http://www.ft.com/cms/s/2/87cb15ea-5d1a-11e3-a558-00144feabdc0.html> (Accessed on 26/05/2015).
- Suzman J. (2017). *Affluence without abundance: The disappearing world of the bushmen*. New York: Bloomsbury.
- Swyngedouw E. (2007). Impossible/undesirable sustainability and the post-political condition. In Krueger J.R., Gibbs D. (eds.), *The Sustainable Development Paradox*. New York: Guilford Press. 13-40.
- Teulings C., Baldwin R. (2015). *Secular Stagnation: Facts, Causes and Cures*. London: CEPR Press.
- Tschakert P., van Oort B., St. Clair A.L., LaMadrid A. (2013). Inequality and transformation analyses: a complementary lens for addressing vulnerability to climate change. *Climate and Development* 5, 4: 340-350.
- Varvarousis A. (2019). Crisis, liminality and the decolonization of the social imaginary. *Nature and Space* E 2,3: 493-512.
- Victor P.A. (2014). Growth. In: *Degrowth: A vocabulary for a new era*, D'Alisa G., Demaria F., Kallis G. (eds). London: Routledge.

- Victor P. (2012). Growth, degrowth and climate change: A scenario analysis. *Ecological Economics* 84: 206-212.
- WCED (World Commission of Environment and Development) (1987). *Our Common Future*. Oxford: Oxford University Press.
- Weiss M., Cattaneo C. (2017). Degrowth – Taking Stock and Reviewing an Emerging Academic Paradigm. *Ecological Economics* 137: 220-230.
- Wiedmann T.O., Schandl H., Lenzen M., Moran D., Suh S., West J., Kanemoto K. (2015). The material footprint of nations. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 112, 20: 6271-6276.
- York R., McGee J.A. (2016). Understanding the Jevons paradox. *Environmental Sociology*, 2, 1: 77-87.